

La prima giornata di dibattito politico

Giordano Angelini

sindaco di Ravenna

Al centro del dibattito a Ravenna e in Emilia-Romagna — ha esordito Giordano Angelini, sindaco di Ravenna — c'è stata la questione dell'alternativa. Ci siamo chiesti se ci troviamo di fronte a un obiettivo da raggiungere di colpo o a un processo da costruire. E abbiamo risposto sforzandoci di precisare quale contributo dare da questa regione alla definizione di scelte programmatiche alla costruzione di convergenze politiche, a una mobilitazione di forze che tendono a modifiche sostanziali nell'economia, nella società, nello Stato.

I relatori sono curati da Bruno Enrietti, Vanja Ferretti, Giorgio Frasca Polara, Edoardo Gardumi, Ivo Inelli, Diego Landi, Alberto Loris, Bianca Mazzoni, Antonio Mereu, Matilde Pasca, Mario Passi, Oreste Pivetta, Marco Sappino e Bruno Ugolini.

l'entrofazione dell'Adriatico all'abbassamento del suolo (in 20 anni in alcune zone di Ravenna è sceso di un metro), all'erosione delle coste. Il degrado ambientale si unisce alla crisi investita nell'industria, l'agricoltura. La crisi investe oggi una regione che ha raggiunto traguardi importanti e che ora deve misurarsi con problemi come la droga, gli anziani, l'emarginazione, i bisogni alimentati dall'esigenza di una nuova qualità della vita e dello sviluppo. Per questi crisi economica e crisi ambientale sono due facce della stessa medaglia. Perché parlare dell'Adriatico è parlare dello sviluppo distorto del nostro paese (gli squilibri nord-sud, lo sperpero delle risorse) il rischio di una rottura irreparabile nel rapporto con la natura.



le stesse istituzioni, al cambiamento della politica. Non dimentichiamo che proprio in questi ultimi tempi il governo ha sferrato un attacco agli enti locali, sottraendo loro non solo risorse economiche, ma possibilità di incidere sulla qualità della vita, in un disegno centralistico che punta a ridurre i margini di decentramento di democrazia e di libertà.

Alessandro Frisullo

segretario PCI Lecce

Trovo molto giusto — ha affermato Sandro Frisullo,

secretario della Federazione di Lecce — il nesso stabilito dal compagno Berlinguer tra i problemi e le questioni aperte del Mezzogiorno e la possibilità stessa di affermare una prospettiva di alternativa politica per il Sud sempre più si allontana dal resto dell'Italia in termini di crescita sociale e civile, nel complesso viene tagliato fuori da una politica di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale. In Puglia ciò significa mettere in discussione i punti all'ordine del giorno, sempre investiti nella stessa produzione agricola, colpisce grandi, medie e piccole aziende. Il Mezzogiorno potrà superare la sua dipendenza solo se la crisi si darà come occasione per ridefinire i termini complessivi dello sviluppo dell'economia italiana, solo se si punterà sulle sue grandi risorse per colmare lo scarto di produttività rispetto al Centro Nord.

protagonisti, avendo nelle masse cattoliche un interlocutore fondamentale. C'è il rischio che l'alternativa si riduca a un slogan lasciando il partito in uno stato di attesa e di passività, che potrebbe condurre all'isolamento, e che si presenti il pericolo di una prosecuzione di logiche e metodi nei rapporti politici che furono propri del periodo delle elezioni. Solo legando la nostra prospettiva politica allo sviluppo di un movimento unitario delle masse che abbia caratteri nuovi per lo schieramento delle forze sociali e per la qualità degli obiettivi, noi riusciremo nel Sud a superare atteggiamenti di passività e di incredulità.

I discorsi pronunciati dai dirigenti degli altri partiti

Bettino Craxi

segretario del PSI

Il saluto di cui sono portatore — ha detto il compagno Bettino Craxi, segretario del PSI — non sarà né di circostanza né di rito. I rapporti tra i nostri partiti non sono buoni o non sono come forse potrebbero essere. Esiste tuttavia tra di noi una tensione di collaborazione, assai vasta in diversi campi, che vive e si sviluppa e che, benché attraversata da tensioni e conflitti non sempre componibili, abbiamo sempre cercato di preservare. Ciò è avvenuto in considerazione della sua oggettiva importanza e qualità, sia perché posta in relazione con la volontà di mantenere aperte le vie di un diverso avvenire della sinistra italiana, sia perché Tale avvenire appare ancora confuso ed indefinito. Tuttavia, anche nei momenti di più aspra polemica noi abbiamo mai cessato di giudicare l'ipotesi di un corso nuovo di convergenza, di unione e di lotta comune per una prospettiva importante per il mondo del lavoro e per tutti, nella consapevolezza che solo a certe condizioni essa può divenire realistica. Da condizioni obiettive nasce una conflittualità (dagli effetti non incontrollabili), ma la cui asprezza radicale si trasforma in una avversione e in una ostilità del tutto ingiustificate. Politiche diverse non sono o non dovrebbero essere considerate pregiudizialmente inconciliabili con gli obiettivi che un articolato movimento di rinnovamento e di progresso si propone di realizzare in una società aperta, come è la nostra, dove ogni cambiamento è destinato a produrre un cambiamento, e dove le necessità di trasformazione aprono vasti spazi alla iniziativa politica.

rità, è il possessore della vilenza giusta. Le tumultuose trasformazioni della realtà sono di tale portata da spingere tutti ad un'analisi critica, a riflessioni e delle revisioni nel tentativo di capire, di preparare il futuro, di fissare nuovi obiettivi. Questo è il compito più arduo e più impegnativo. Dove esso è vitale, dove non si è fatto prigioniero di se stesso e delle idee trasformate in dogmi o, peggio, in acritici, dove è stata la dottrina di liberazione dell'uomo non si è trasformato nel suo contrario, il socialismo è portato a svolgere il suo ruolo storico, a diventare anticipatore e risolutore dei problemi della società.

C'è un bilancio della storia e del presente che deve essere finalmente fatto per giungere ad una sintesi e ad una revisione che si proponga di aprire una nuova prospettiva socialista. È questa sintesi, questa prova che nasce dal vivo delle lotte sociali e politiche dell'Italia e dell'Europa, dove il socialismo è sempre più chiamato a dare la grande prova della sua maturità democratica e della sua modernità razionalizzatrice. Infatti ai problemi e alle incognite che il nostro futuro non hanno risposte convincenti da dare né i conservatori tradizionali, né la «nuova destra», né le versioni revisioniste o socialdemocratiche e corporative dell'azione sociale e della lotta socialista. Così come non può dare risposte ciò che resta del velleitarismo rivoluzionario. Sì, invece, diffondendo una grande volontà di rinnovamento e di cambiamento, un grande bisogno di concretezza pragmatica, di efficacia nella azione riformatrice, di diffusione delle responsabilità e della partecipazione democratica — nella congiunzione di elementi di socialismo e di elementi di liberismo.

Giovanni Spadolini

segretario del PRI

Nessuno più dei repubblicani ha avuto il coraggio di pronunciare il nome di Giovanni Spadolini, segretario nazionale del PRI — può dirsi interessato agli esiti del vostro dibattito. I repubblicani hanno dissenso profondo nei confronti del vostro progetto di riforma costituzionale. Ma sono stati attenti e vicini ai comunisti quando hanno capito, al di là dei risultati immediati, il grande sforzo di indipendenza e di cultura politica che il PCI si andava imponendo, in un percorso accidentato e tuttavia continuo. Fummo i primi ad annullare i pregiudizi, pronti a riconoscere il nuovo che veniva da voi, con l'agilità politica di chi, alla frontiera tra due sistemi, conosce la possibilità di aperture e di ragionevoli intese.

Lucio Magri

segretario del PdUP

Giorgio Napolitano — ha rilevato Lucio Magri, segretario del PdUP — ha affermato che l'alternativa per cui lavora il PCI comporta la convergenza di molte forze, ma perché si realizzi occorre battersi su obiettivi che vanno in quella direzione insieme a tutti quelli che già ci stanno. Io sono qui per dirvi che noi siamo tra quelli che ci stanno.

Pietro Longo

segretario del PSDI

Considero positiva — ha detto Pietro Longo, segretario del PSDI — l'affermazione di Berlinguer che è riconosciuto da tutti che ogni trasformazione in direzione del socialismo deve avvenire entro il quadro della democrazia politica. Tutta la battaglia e la peculiarità del PSDI sono fondate sull'idea che non esiste vero socialismo quando si calpesta la democrazia politica. La pregiudiziale ideologica esistita verso il vostro partito può venir meno una volta che esso receda nella forma e nella sostanza tale concezione. Il superamento di questa pregiudiziale è favorito anche da un processo di conoscenza reciproca che ha consentito di sperimentare alleanze locali prima impensabili, nel governo di alcune grandi città, con risultati spesso apprezzabili per fronteggiare situazioni gravi, come nel caso di Napoli.

tanto rigorosa è la posizione del governo Mitterrand a partecipazione comunista. L'opzione zero dovrebbe essere l'obiettivo principale di tutte le forze democratiche della pace. Ipotesi desidero di conquistarsi a buon mercato uno spazio di malcontento e di protesta.

Lo Stato sociale resta per noi una grande conquista e un sistema valido di difesa del lavoro, anche se i cambiamenti in corso nelle società moderne impongono adeguamenti anche del welfare state. Nella società democratica e pluralista, il rinnovamento può seguire molte strade diverse. Da parte nostra rifiutiamo il capitalismo di Stato, cui contrappiamo una economia di mercato corretta da un intervento pubblico programmatore. In tale quadro riteniamo non tutte giustificate le critiche all'attuale governo. Per quanto riguarda il sindacato, all'assemblearismo massimalista preferiamo da sempre la partecipazione di tutto il mondo del lavoro ai processi decisionali.